

# **RASSEGNA STAMPA**

**9 novembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Rifiuti. Avvisi a vuoto e la Regione avvia la trattativa privata

# Sicilia, cercasi banca per i debiti degli Ato

## Serve un miliardo per pagare i creditori

PALESMO

Di Davide Guelli

Trattare direttamente con le banche. È questo il nuovo tentativo della Regione siciliana nello sforzo di trovare una soluzione al problema dello spaventoso debito accumulato dal sistema rifiuti: una voragine di oltre un miliardo scavata tra il 2004 e il 2010. Falliti per mancanza di partecipanti ben due bandi, uno nel giugno scorso (ultimamente prorogato di un mese) e l'altro nel mese di settembre, Palazzo D'Orleans passa al "piano B".

Tecnicamente si chiama "procedura ristretta" per distinguersi dalla quella "aperta", ovvero la gara d'appalto alla quale nessun istituto di credito ha manifestato il proprio interesse. In altre parole la Regione si siederà insieme alle banche e negozierà con esse un piano finanziario per riuscire a dotare le società d'ambito siciliane della liquidità necessaria per fare fronte ai propri debiti. L'ortiz-

zone temporale per la restituzione della somma anticipata dalle banche è stata fissata dall'assessorato all'Economia a 10 anni mentre la garanzia al mega-prestito verrebbe fornita direttamente dalla regione. Allo stato attuale - così come ha reso noto Enzo Emanuele, ragioniere generale della Regione - «sono state già contattate dieci tra le maggiori banche italiane ed europee». Queste, a differenza dei precedenti bandi, sono invitate direttamente dalla regione a negoziare.

Straitta di un nuovo tentativo nella corsa contro il tempo che la regione sta affrontando per poter dare attuazione alla riforma degli Ato territoriali ottimali già varata nel 2010. Ma per volta pagina sulla disastrosa gestione del sistema integrato dei rifiuti in Sicilia è necessario liquidare le 27 società d'ambito attualmente esistenti. E per fare ciò bisogna assolutamente estinguere i loro debiti. Si spiegano in

questo modo i ripetuti tentativi di Palazzo D'Orleans di trovare un aiuto dalle banche. Un'impresa non facile anche alla luce del recente declinamento del rating della Regione Sicilia da parte di Standard & Poor's. Il passaggio da A+ ad A, che segna una riduzione dell'affidabilità finanziaria della Sicilia, certamente non aiuta a convincere le banche a imbarcarsi in un'operazione miliardaria come quella prospettata dalla Regione.

La situazione, insomma, non è delle più semplici e lo si capisce dalla stessa nota diffusa dal Dipartimento Bilancio: «La situazione è seguita con la massima attenzione alla riforma degli Ato regionali sono stati mobilitati per dotare gli enti locali della disponibilità di quelle risorse economiche necessarie per superare la situazione di emergenza finanziaria in cui versa il settore». Spettatori molto interessati all'esito di tutta la vicenda sono naturalmente le imprese del settore



Rifiuti. In Sicilia la crisi finanziaria può avere effetti sulla raccolta

27

Le società d'ambito. Quelle del settore rifiuti che hanno accumulato un pesante debito

1 miliardo

Il fabbisogno. La somma quantificata dalla regione per azzerare il debito in 7 anni

servizi ambientali e tra queste, in primis, le società che si occupano della raccolta dei rifiuti e della gestione delle discariche. Sono queste, infatti, a vantare il maggior credito nei confronti degli Ato: milioni di euro che le società d'ambito dovrebbero corrispondere a fronte dei servizi forniti che quasi mai riescono a pagare. Per queste imprese l'intervento degli istituti di credito metterebbe la parola fine a delle situazioni che mettono in pericolo i loro bilanci. E permetterebbe anche di evitare tutta una serie di problemi a catena che vanno dalla chiusura dei cancelli degli impianti di smaltimento allo sciopero degli operatori ecologici che non ricevono con regolarità lo stipendio. «La situazione è tale - spiega Elisabetta Perrotta, segretario di Fise-Assoambiente - per cui se la Regione non trova una soluzione per ripianare i debiti degli Ato, molte imprese, pesantemente esposte a causa dei ritardi di pagamenti, potrebbero anche avere seri problemi di sopravvivenza con conseguenti perdite di posti di lavoro. I servizi in oggetto, infatti, sono caratterizzati da una forte incidenza del fattore produttivo rappresentato dal costo del lavoro il quale impone un'erogazione costante dei flussi finanziari necessari all'assolvimento degli obblighi retributivi e contributivi a favore dei lavoratori».

# Gestione dei rifiuti, alt alla riforma Per un anno commissari negli Ato

● **Confindustria preoccupata: le gare su territori vasti penalizzano i piccoli imprenditori**

**Il commissario dovrà bandire gare d'appalto per assegnare la gestione del servizio di raccolta e smaltimento nel territorio. Le gare saranno affidate alle stazioni appaltanti.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

Si ferma per un anno l'attuazione della riforma dei rifiuti, almeno nella parte che riguarda la creazione delle nuove società di gestione che dovranno sostituire gli Ato. Ecco il testo dell'ordinanza con cui Lombardo proverà a superare l'emergenza nata dalla mancata creazione delle cosiddette Sir (Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti). Dovranno nascere a giugno ma i Comuni non hanno mai approvato gli statuti: entro fine anno i vecchi Ato chiuderanno e dunque si è posto il problema della gestione del servizio. Ora scatta una fase transitoria che durerà fino a fine 2012.

raccolta e smaltimento in tutto il territorio. Le gare saranno affidate alle stazioni appaltanti e la base d'asta determinata dai costi registrati fino a ora dai vecchi Ato per la gestione del servizio. I contratti saranno poi firmati fra l'azienda vincitrice della gara e i singoli Comuni del territorio da gestire. Da questa normativa saranno escluse le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina che avranno una gestione autonoma ancora da definire.

È, questo, un primo passaggio che preoccupa Confindustria perché - in sintesi - bandire una gara unica per territori così vasti (su cui prima agiva più di un Ato) implicherà costi elevati che i piccoli imprenditori del sistema non potrebbero reggere. Ci sarebbe quindi il rischio di un accentramento nei grandi gruppi. Il «oggetto attuato»

res» dovrà anche progettare eventuali impianti di raccolta sovracomunali.

Con l'ordinanza Lombardo aprirà di fatto la possibilità di recupere i cosiddetti Ato virtuosi, cioè quelli che non erano in rosso,

che la riforma fatta approvare dall'assessore al ramo dell'epoca, Piercamelo Russo, aveva cancellato malgrado il pressing del Pd per tenerli in vita. Adesso i Comuni virtuosi dovranno presentare «pro-

getti sperimentali» entro 30 giorni, poi sarà la giunta ad approvarli.

Il vicepresidente di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, sollecita invece una più puntuale attuazione delle riforme: «Le reali emergenze oggi sono due. I Comuni sono incapaci di assicurare i pagamenti per garantire il servizio. I sindaci devono esercitare la loro responsabilità di governo. Vi sono Ato normali (non virtuosi) che con un solo dipendente adempiono semplicemente al loro obbligo e questo grazie a sindaci "normali" che applicano la legge. Ve ne sono altri, invece, dove si registrano le emergenze, che si connotano per un elemento comune: la legge è un optional. Tutti i sindaci dicono "basta con gli Ato" ma la realtà è che non hanno attuato la legge che prevedeva la nascita delle Sir».

**ASI** Aiosa conferma di correre per il vertice, incerti D'Agostino e Di Carlo

# La parola passa ai Comuni

Federico Aiosa, imprenditore nel settore informatico e delle Tlc, conferma la sua candidatura alla presidenza del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale. Mimmo Di Carlo, segretario particolare del ministro dell'Agricoltura Saverio Romano (Pid), e Marco D'Agostino, editore che in Confindustria Palermo è consigliere, invece si tirano fuori dai «giochi». Tuttavia, secondo i bene informati, sia Di Carlo che D'Agostino starebbero sondando le intenzioni di voto del Consiglio generale dell'Asi espresso dai Comuni, che dovrà eleggere il presidente e 3 degli 8 componenti del Direttivo. Ufficialmente, però, i due smentiscono di «correre» per la presidenza. «Dopo 10 anni da vicepresidente, da lunedì prossimo sarò un estraneo per l'Asi. Non sono disponibile a candidarmi», afferma Di Carlo. D'Agostino, dal canto suo, dice: «Non intendo dimettermi da Confindustria». Ragion per cui, avendo l'organizzazione degli industriali rinunciato ad esprimere rappresentanti nel prossimo Direttivo del Consorzio, una sua candidatura all'Asi sarebbe incompatibile, anche secondo il nuovo codice etico dell'associazione che detta i tempi nei quali un imprenditore che ricopre incarichi in Confindu-

stria deve dimettersi prima di candidarsi ad altre cariche. Staremo a vedere cosa succederà il giorno delle elezioni, che potrebbero slittare perché i Comuni non hanno ancora designato tutti i componenti del Consiglio generale.

Di sicura in atto c'è la posizione di Aiosa. «Il mio impegno – chiarisce – si pone in un'ottica trasversale rispetto a tutte le forze politiche. L'Asi deve tornare a offrire servizi reali alle imprese, con tempi certi e procedure semplificate». Oggi le procedure per insediarsi nelle aree industriali sono farraginose: 25 passaggi burocratici e mediamente 3 anni di attesa prima di poter aprire un capanno. Ma lo impone la legge vigente. «Serve una norma regionale – conclude Aiosa – per la sburocratizzazione. Tutti gli adempimenti potrebbero essere autorizzati con una conferenza di servizi. Occorre rivalutare il ruolo dei Consorzi per accrescere gli investimenti produttivi in un'ottica di discontinuità rispetto alle precedenti gestioni, caratterizzate da un certo provincialismo e localismo gestionale che ha penalizzato lo sviluppo». È all'esame dell'Ars la riforma che prevede l'abolizione dei consorzi Asi.

D. D.



LA SEDE DEL CONSORZIO ASI

ATTIVITÀ PRODUTTIVE


## Riforma dei consorzi Asi Via libera in commissione

\*\*\* La commissione Attività produttive dell'Ars ha approvato il ddl di riforma dei Consorzi Asi, presentato dal governo e che era stato rinviato in commissione di merito dall'aula per le modifiche. «È un significativo passo avanti per un settore che da tempo attendeva una riforma», dice il presidente della commissione Attività produttive, Salvino Caputo.

«Da questo momento, ricominciamo a far marciare con fiducia un ddl che permetterà, qualora approvato, un concreto e reale risparmio per le asfittiche casse della Regione», dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi. Il testo ripresentato da Venturi è costituito da una ventina di articoli che contengono tutte le norme approvate dall'aula nei mesi scorsi, prima di essere rinviato nuovamente in commissione nel corso del precedente tentativo, e poi non andato a buon fine. Ora, il ddl va in commissione Bilancio e, dopo un ulteriore passaggio tra le commissioni, approderà a sala d'Ercole.

LA DENUNCIA DEL COBAS. «Reali i nostri dati», l'assessore: «Chi ha sbagliato pagherà di persona»

## Assunzioni nelle partecipate Pugno duro di Armao

**PALERMO**  Tiene ancora banco il caso delle presunte assunzioni illecite nelle società partecipate effettuate negli ultimi tre anni. «Sulla denuncia del Cobas-Codir - dicono i segretari generali del sindacato, Marcello Minio e Dario Matranga - l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha

perso un'occasione per tacere come, invece, astutamente ha fatto il presidente Raffaele Lombardo. Lo sfidiamo a dimostrare la falsità dei dati da noi forniti che, invece, rispetto a quanto dichiarato dalle partecipate non accertato dal dipartimento Bilancio preposto al controllo, sono stati verificati dall'Ispe-

rato del lavoro e saranno trasmessi direttamente al presidente della Regione».

Armao, intanto, ribadisce la posizione sostenuta nei giorni scorsi: «Se qualche amministratore ha violato il divieto delle assunzioni ne risponderà personalmente essendo, comunque, nullo il rapporto di lavoro in presenza di violazione della norma imperativa». Anche perché «il riordino delle società partecipate ha inteso estendere e indicare precisi limiti all'attività delle stesse società, a partire dalle as-

sunzioni il cui divieto, che risale al 2008, è stato reiterato in sede legislativa e amministrativa». «Da tempo - ha spiegato l'assessore - è stato avviato un attento monitoraggio sull'operato delle società. Quanto poi alle collaborazioni a vario titolo (a progetto o di consulenza) che non costituiscono assunzioni di personale, l'amministrazione ha emanato precise direttive tendenti a limitarne l'utilizzo, anche ai fini del rispetto del patto di stabilità regionale».

(GVA) GIUSEPPINA VARSALONA

I DATI DELL'OSSERVATORIO SUI SERVIZI BANCARI

## Il sistema del credito, l'istantanea della Regione

**A**lla fine del primo semestre 2011 le banche con sede legale in Sicilia erano 34 (di cui 28 banche di credito cooperativo, 3 società per azioni e 3 banche popolari), per un totale di 510 sportelli. Gli sportelli delle 32 banche che operano nell'isola pur avendo sede legale altrove erano, invece, 1240.

Sono alcuni dei dati sui servizi bancari in Sicilia contenuti nell'aggiornamento al 30 giugno 2011 e diffusi ieri dall'assessorato regionale all'economia.

Dati, si legge in una nota, che testimoniano l'andamento difficile dell'economia siciliana ma non emergano elementi di peggioramento rispetto ai sei mesi precedenti.

Alle banche regionali fa capo il 19,57% dell'intero ammontare regionale dei depositi da clientela residente. Tra le aziende di credito regionali la quota maggiore dei depositi è detenuta dalle banche s.p.a. e dalle popolari, con il 70,87%, a fronte del 29,13% che fa capo alle Bcc (Banche di credito cooperativo). Le banche con sede legale in Sicilia hanno erogato il 17,78% dell'intero ammontare dei prestiti alla clientela residente in Sicilia. Le sofferenze delle banche con sede in Sicilia (6,72%), hanno registrato un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (5,41%) e una lieve diminuzione rispetto al dato registrato a dicembre 2010 (6,85%).

I tassi attivi (fondamentalmente riferibili ai conti correnti) sui finanziamenti alle famiglie consumatrici, per le operazioni a revoca, hanno fatto registrare una diminuzione rispetto al trimestre precedente, mentre i corrispondenti valori nelle altre aree confrontate hanno avuto un andamento opposto; relativamente alle operazioni a scadenza (principalmente mutui e prestiti) c'è stata una generalizzata tendenza all'aumento dei tassi, seppur entro valori contenuti. Nella Regione, però, i tassi applicati continuano a risultare superiori al dato medio nazionale (opera-

zioni a revoca: Sicilia 7,52% - Italia 5,31% - operazioni a scadenza: Sicilia 3,73% - Italia 3,37%).

«I dati», ha spiegato l'assessore all'economia, Gaetano Armao, «evidenziano che i tassi attivi per i finanziamenti per acquisto abitazione, nelle operazioni fino a 125 mila euro sono sostanzialmente in linea con i tassi delle altre regioni e con la media nazionale. Il tasso applicato al settore dell'industria (6,81%) ha registrato un aumento più consistente rispetto alle altre aree del confronto».

In generale, i tassi di interesse applicati ai comparti di attività economica continuano a mostrare una marcata differenza rispetto alle altre aree, soprattutto nel settore industriale (6,81%) che denota rispetto al dato nazionale, una divergenza pari a 2,23%, mentre l'edilizia fa rilevare un tasso superiore dello 0,64% e i servizi dell'1,15%.

Altro aspetto delicato riguarda l'incidenza delle garanzie richieste che è aumentata in tutte le aree geografiche confrontate; in Sicilia tale aumento ha determinato un rapporto del 47,36% tra credito accordato e garanzie richieste.

In diminuzione i tassi applicati alle famiglie consumatrici, anche se rimane un consistente gap col resto d'Italia.

«I dati», dice Roberto Bertola, presidente della commissione regionale Abi Sicilia, «confermano che il sistema bancario sta appoggiando l'economia siciliana in maniera forte e decisa, con percentuali di crescita di gran lunga superiori a quelle relative al Pil regionale e nonostante rimanga ancora elevato il livello di rischiosità del credito. Utilizzando le elaborazioni curate dall'Abi su dati Banca d'Italia, si conferma un trend positivo da inizio anno dei nuovi affidamenti concessi in Sicilia: per le famiglie consumatrici +7,6% Sicilia (+5,7% Italia), per le imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) +8,3% Sicilia (5,7% Italia)». (rinnovazione risparmio)

# Mafia e appalti, undici condanne Assoluzione per il costruttore Lena

GIORNALE DI SICILIA  
MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011

Per l'imprenditore erano stati chiesti 9 anni. Assolto pure il capomafia Franco Bonura. Condannato Vincenzo Rizzacasa, costruttore stimato che aveva lavorato per il «Gruppo 20».

**Riccardo Arena**

Mafia e appalti, undici condanne pesanti (oltre 60 anni di carcere) e confische. Colpevole, fra gli altri, un costruttore stimato come Vincenzo Rizzacasa, che aveva lavorato per il «Gruppo 20», il fior fiore dell'imprenditoria cittadina, condannato per uno solo dei due capi di imputazione che gli erano stati contestati, e senza l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra. Colpevoli poi mafiosi e loro parenti, costruttori ed estorsori. Mac'è anche un assolu-

zione parimenti pesante, quella dell'imprenditore Francesco Lena, per il quale erano stati chiesti 9 anni. A Castelbuono, paese nel cui territorio si trova la sua Abbazia Sant'Anastasia, gli avevano persino revocato la cittadinanza onoraria. Leni è tornato libero, dopo 17 mesi trascorsi ai domiciliari. La sentenza del Gup Luigi Perucci arriva al termine del processo celebrato col rito abbreviato. Accolte quasi del tutto le richieste dei pm Marcello Viola, Lia Savà e Nino Di Matteo. L'unico assolto, oltre Lena (difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto, Giovanni Rizzuti e Rosario Vento), è il capomafia Franco Bonura, che nel giudizio rispondeva solo di un'estorsione.

Poi le condanne. Antonino Maranzano ha avuto 10 anni e 10 mesi. Nino Rotolo, con Bonura boss della «Triade» di Cosa nostra, 10 anni. Francesco Paolo Sbeglia 8

anni e 6 mesi. Fausto Seidita 8 anni e 2 mesi. Carmelo Cancemi 8 anni. Pietro Vaccaro e Vincenzo Mariani 4 anni. Vincenzo Rizzacasa e Salvatore Sbeglia 3 anni e 4 mesi. Massimo Giuseppe Troia 2 anni. Le confische riguardano un immobile che si trova a San Vito Lo Capo, intestato a Seidita, conti correnti di Maranzano, quote della Rekoa di Francesco Sbeglia, della 3G Costruzioni di Salvatore Gottuso, il 20% della Palagio Srl, di fatto appartenente a Francesco Paolo Sbeglia, metà della Domè, formalmente intestata a Marcello Sbeglia, e la quota dell'Arbolandia Srl di Rizzacasa.

Il giudice ha anche dissequestrato l'Abbazia Sant'Anastasia, alcuni conti correnti, il «compendio aziendale» di Rekoa, Palagio e Do-

mè, e una quota dell'Aedilia Venusta di Rizzacasa. Si tratta però di beni che, in molti casi (ad esempio l'Abbazia e l'Aedilia Venusta), sono sottoposti anche a sequestri decisi dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale e dunque di fatto rimangono sotto chiave.

Il processo Mafia e appalti era anche denominato «Gotha 2»: i boss si sarebbero imposti nella gestione di lavori privati e avrebbero contato sulla collaborazione di imprenditori con pochi scrupoli. Nella vicenda era stato coinvolto (ed arrestato) pure Massimiliano Perrone, difeso dall'avvocato Nino Caleca, la cui posizione è stata però archiviata su richiesta della stessa Procura. (SAP)



**CALTANISSETTA.** L'ultima creazione dell'azienda leader mondiale nella produzione di biciclette di altissimo pregio al salone internazionale del motociclo

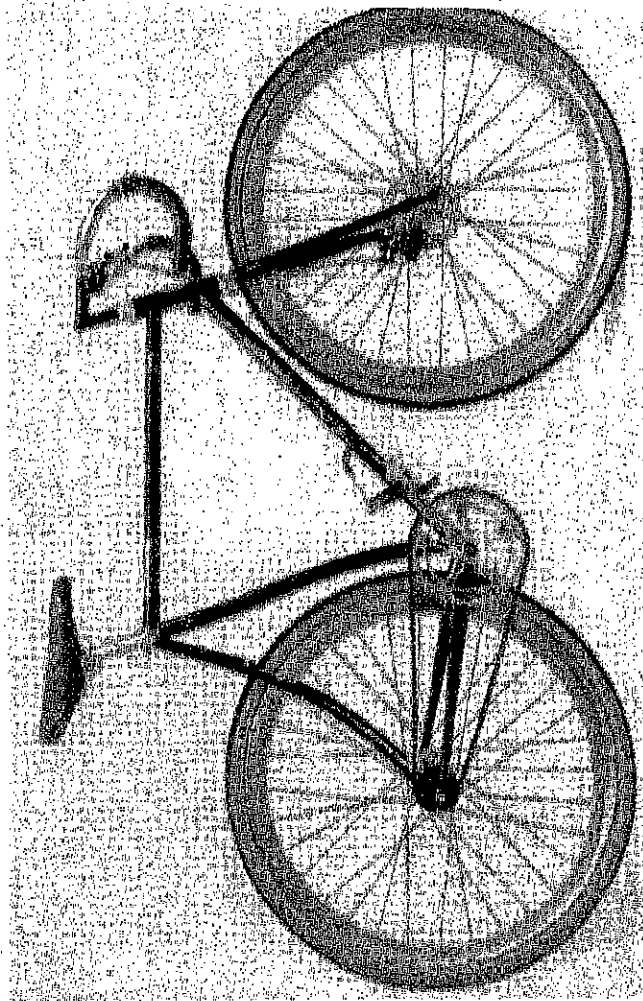
## «Montante Maserati» all'Eicma di Milano

**Vincenzo Falci**  
CALTANISSETTA

L'ultima nata in casa «Cicli Montante» è la «Montante for Maserati», per la Casa del Tridente, unione perfetta tra due miti che hanno scritto la storia. È il made in Italy di eccellenza che trova nelle creazioni della «Cicli Montante» uno stile inimitabile che fa irresistibile tendenza nel campo delle bici di lusso. Una eccellenza tutta italiana che oggi sotto la guida di Antonello Montante - presidente dello stesso gruppo industriale e delegato nazionale per la legalità di Confindustria - è una delle leader mondiali nella produzione di biciclette di altissimo

pregio. E non è certo un caso, se è l'unica industria al mondo del settore che, da oggi, sarà presente con un proprio stand all'Eicma di Milano, il salone internazionale del motociclo con qualcosa come 1.174 espositori provenienti da 37 Paesi, che ha il suo cuore pulsante nelle anteprime mondiali delle due ruote. E tra i "gioielli" più attesi che saranno presentati all'autorevolissimo Eicma spicca la bici «Montante Maserati» un concentrato di lusso, tecnologia, eleganza, di eterna bellezza. Una vera opera d'arte, unica nel suo genere, ricca di fascino e charme, come tutti i prestigiosissimi ed esclusivi modelli realizzati dal gruppo Montante con lavoro-

ni artigianali e sottoposti ai più severi controlli. Un marchio che ha ispirato creazioni che sintetizzano la massima espressione dell'eleganza «made in Italy», un ruolo che sembra essere consacrato dalla presenza del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che al fianco di Antonello Montante inaugurerà il padiglione della «Cicli Montante». Una investitura per uno stile ricco di personalità, quello della storia e prestigioso marchio, un concentrato di raffinatezza e tecnologia. Uno stile che ha catturato tanti vip del mondo dello spettacolo, della cultura, dell'ecologia. Una «griffe» presente in ogni angolo del mondo con showroom esclusivi dalla Thailandia alla Francia, dal Giappone agli Usa. È un modello Montante è stato ribattezzato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano «la bici della libertà». (VF)



«Montante for Maserati» è l'ultima nata in casa «Cicli Montante»

Statuto aziende. Contro il crimine

# Associazioni di imprese con codice etico

Guglielmo Saporito

Le imprese dovranno condizi- vedere codici etici contro la crimi- nalità e la mafia, se vorranno aderire ad associazioni rappre- sentative. Questo è l'impegno che - entro il novembre 2012 - le associazioni degli imprenditori dovranno attuare, realizzando quanto previsto dall'articolo 3 comma 4 dello Statuto delle imprese (di imminente pubblica- zione in Gazzetta). Il dovere eti- co di rifiutare rapporti con orga- nizzazioni criminali o mafiose sarà imposto come clausola ob- bligatoria degli statuti delle var- ie associazioni (dell'industria, del commercio) e sarà, quindi, imposto ai singoli associati. Le singole imprese aderenti all'as- sociazione, qualora non collabo- rino con denunce a combattere estorsioni, usura ed altri reati di stampo mafioso, subiranno san- zioni sul piano associativo, sino all'espulsione.

A fronte di quest'impegno, le associazioni offriranno assisten- za contro le attività illegali, cioè un supporto di tipo organizzati- vo e giudiziario, agevolato oggi dall'articolo 4 dello stesso Statu- to delle imprese, con possibilità, ad esempio, di costituirsi parte civile in sede penale. L'innova- zione - all'articolo 3 dello Statu- to delle imprese - si comprende valutando il complesso delle mi- sure tendenti ad arginare la crimi- nalità organizzata: si va dalle white list delle imprese «non soggette a rischio di inquina- mento mafioso» (articolo 4 com- ma 13 del decreto "Sviluppo" 106/2011), ai protocolli antimafia con enti ed associazioni pre- visti dall'articolo 112 del codice delle leggi antimafia (decreto le- gislativo 159/2011), fino ai proto- colli di legalità previsti dal Cod- ice degli appalti (articolo 176 del

decreto legislativo 163/2006). Al di là del termine utilizzato nell'articolo 3 dello Statuto delle imprese ("codice etico"), che sembra prevedere un ambito so- lo sociale delle conseguenze di una mancata denuncia sono pos- sibili anche effetti nei rapporti con la pubblica amministrazi- one. Un esempio è già presente nei "protocolli di legalità", veri e propri patti stipulati tra enti ap- paltanti e Prefetture, trasfusi poi nei documenti di appalto.

Secondo tali protocolli, l'emergere di situazioni di infil- trazione mafiosa genera, oltre al- la risoluzione del contratto di ap- palto, una penale pari al 10% del contratto. Una sanzione di ma- trice privatistica e contrattuale, pur derivando da violazioni am- ministrative e penali.

Il quadro complessivo vede l'imprenditore stretto da una se- rie di norme che inizialmente era- no solo penali ed escludevano sanzioni per la vittima di estorsio- ni, poiché agiva in stato di necessi- tà per evitare un pericolo (artico- lo 55 del Codice penale). Poi si è elaborata la teoria del concorso esterno (articolo 10 del Codice penale) coinvolgendo nell'estor- sione anche chi paga gli importi ri- chiesti: in ambo i casi non si otte- neva l'emersione dei reati.

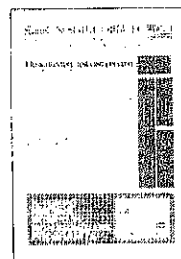
Per ottenere la denuncia degli estorsori sono quindi sopravve- nute vere e proprie clausole con- trattuali che impongono alla vitti- ma di un reato (appunto, estorsio- ne ed usura) un comportamento di denuncia, collegando l'eventuale omissione ad una sanzione economica (penale del 10% sull'appalto, per protocollo di le- galità), l'esclusione da gare (arti- colo 176 comma 3 del codice ap- palti) ed - oggi - l'espulsione dalla compagine associativa (articolo 3 comma 4 Statuto imprese).



## Statuto delle imprese

• **Semplificazione burocratica;** obbligo di recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti anche tra privati; garante per le micro e piccole imprese; incentivi ai nuovi imprenditori, soprattutto giovani e donne; accesso facilitato agli appalti. Sono alcune delle misure contenute nel disegno di legge sullo "Statuto delle imprese" definitivamente licenziato dalla Camera il 4 novembre e in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (con entrata in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione).

Lo Statuto delle imprese prevede anche che le associazioni di categoria rappresentate in almeno 5 Camere di commercio, o nel Cnel, e le loro articolazioni territoriali e di categoria sono legittimate a proporre azioni in giudizio per tutelare gli interessi di tutti o di alcuni degli aderenti. E possono impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.



**VERSO IL FEDERALISMO**  
LA STIMOLAZIONE SVIMEZ

2.712 euro

La differenza, il residuo fiscale negativo  
2004-2006 procapite nel Meridione

L'analisi. Minori risorse del 10,8% al Sud  
rispetto a quanto necessario per servizi  
e investimenti come nel resto del Paese

# Il saldo Fisco-spesa pubblica penalizza il Mezzogiorno

Giannola: «Priorità ridurre i divari economici regionali»

**Francesco Prisco**

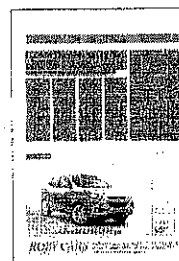
■ Mezzogiorno "parassita" della nazione: il saldo tra entrate tributarie e spesa pubblica è negativo di 2.712 euro procapite. Sud parte più penalizzata del Paese: se volessimo importare sul territorio meridionale gli stessi standard di servizi del resto d'Italia e concentrare su di esso gli investimenti effettivamente programmati, il saldo fiscale dovrebbe addirittura "costare" 328 euro in più per ogni cittadino.

Due tesi contrapposte o - se vogliamo - due diversi approcci allo stesso problema che si chiama redistribuzione della ricchezza nelle diverse aree del Paese. Il primo assunto è stato a lungo cavallo di battaglia della Lega Nord che, giunta al governo ormai tre anni fa, ha spinto con decisione sull'acceleratore del federalismo fiscale. Il secondo costituisce l'ossatura del saggio da poco apparso sulla "Rivista economica del Mezzogiorno" di Svimez, intitolato "Residui fiscali e riforma federalista" e firmato dal presidente del centro studi Adriano Giannola, insieme con gli economisti Carmelo Petraglia e Domenico Scalera. Un'analisi innovati-

va che si basa proprio sul "rovesciamento" della tesi leghista: il punto di partenza è rappresentato infatti dal cosiddetto residuo fiscale effettivo, ossia il saldo procapite tra le entrate tributarie e la spesa pubblica. Al Centro-Nord, tra il 2004 e il 2006, il saldo è positivo di 2.197 euro per cittadino contro il "passivo" di 2.712 euro che si registra al Sud. Per molti tutto ciò significa che la parte centrosettentrionale del Paese paga, in termini di tasse, gli sprechi e le politiche assistenzialistiche di cui beneficia il Mezzogiorno. Svimez vuole andare più a fondo e si pone tre domande. Uno: cosa succederebbe se le entrate procapite regionali fossero commisurate, con un criterio di progressività dell'imposta, alla media dei redditi personali nella regione? Due: che avverrebbe se la spesa corrente procapite in tutte le regioni fosse uguale al valore medio nazionale di 5.230 euro? Tre: quali effetti avremmo se il Sud intercettasse almeno il 45% della spesa pubblica in conto capitale, come da programmazione governativa? Introducendo queste tre variabili Giannola, Petraglia e

Scalera "ricalcolano" entrate e uscite dello Stato nelle diverse regioni, così da ottenere per le singole regioni d'Italia un residuo fiscale "teorico", certo, ma più attinente all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce il principio dell'uguaglianza dei cittadini (e quindi un livello di prestazione garantito per tutti). E le sorprese non mancano: il Sud, con l'introduzione delle tre variabili, registrerebbe un residuo fiscale negativo di 3.040 euro a cittadino, 328 euro in più rispetto al dato effettivo. Di conseguenza il Meridione nella realtà dei fatti "perde" un 10,8% rispetto al residuo fiscale di cui dovrebbe beneficiare. Eloquenti la chiusa degli autori: «Noi crediamo, in estrema sintesi, che la dipendenza finanziaria del Mezzogiorno sia l'effetto immaneabile delle politiche redistributive e regionali: una virtuosa riduzione di tale dipendenza passa per una riduzione dei divari economici interregionali, mentre contrarre i residui senza abbattere le differenze significa inevitabilmente rinunciare alle politiche di riequilibrio».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



### La fotografia

#### RESIDUO FISCALE EFFETTIVO NEL MEZZOGIORNO

Campania	-2.376	Sicilia	-3.013
Puglia	-2.294	Mezzogiorno	-2.712
Basilicata	3.953	Centro-Nord	+2.197
Calabria	-4.079		

#### IL RESIDUO FISCALE TEORICO NEL SUD

Campania	-2.967	20,0
Puglia	-3.090	25,6
Basilicata	-3.562	-11,0
Calabria	-3.844	-6,10
Sicilia	-3.115	3,3
Mezzogiorno	-3.040	10,8
Centro-Nord	2.466	-10,9

\* euro procapite

Fonte: elaborazione Svimez

# Italia, il motore verde

## La rivoluzione della green economy

*Dalle tecnologie ai prodotti amici dell'ambiente l'economia verde è la nuova frontiera italiana. Già nel 2011 la domanda di dirigenti, operai, agricoltori e artigiani orientati verso le eco-imprese è aumentata del 38%. Un boom che rappresenta una sfida per il futuro e che coinvolge soprattutto il Sud*

GIOVANNI VALENTINI

**S**e è vero che il verde è il colore della speranza, proprio perché abbinato alla natura e alla sua rinascita, allora la "green economy" può rappresentare per l'Italia qualcosa di più concreto di un sogno collettivo: una nuova frontiera, cioè un'occasione di ripresa, un'opportunità di crescita, una leva contro la crisi. Per affrontare la recessione e accrescere la propria competitività sul mercato globale, le nostre imprese si stanno orientando decisamente in questa direzione. E nel segno dell'economia verde, investono sempre più in tecnologie, processi e prodotti eco-compatibili fino quasi a raddoppiare nel 2011, con effetti ricostituenti benefici anche sull'occupazione, diretta o indiretta: tanto da far registrare solo nel 2009 circa 200 mila assunzioni e annunciare per i prossimi anni almeno un milione di posti di lavoro.

Dal 2010 a oggi, la percentuale delle piccole e medie imprese manifatturiere (dal 20 ai 499 dipendenti) impegnate finanziariamente nel maggior risparmio energetico o nel minor impatto ambientale, è passata dal 30,4 al 57,5. Una rivoluzione tecnologica e produttiva, destinata a incidere direttamente sulla qualità del "made in Italy" e quindi sulle assunzioni di personale qualificato.

**G**li nel 2011 la domanda di figure professionali orientate verso la "green economy" è arrivata a superare il 38% del totale: oltre 220 mila, di cui quasi la metà (97 mila) legate al settore delle energie rinnovabili, alla gestione delle acque e dei rifiuti o alla tutela dell'ambiente, su un totale di circa 600 mila. A questi ritmi si può ragionevolmente prevedere che nei prossimi anni, tra nuova occupazione e riqualificazione di quella esistente, la riconversione ecologica dell'eco-

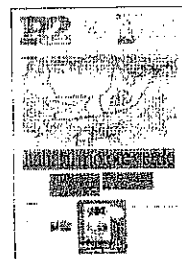
**Nell'ultimo anno la percentuale delle imprese impegnate nel risparmio energetico è passata dal 30,4 al 57,5%**

**Nel campo delle fonti rinnovabili il futuro è in progetti ambiziosi su scala internazionale**

nomia alimenterà un boom di assunzioni tra "green jobs" in senso stretto e figure riconducibili alla "green economy". Le competenze richieste appartengono trasversalmente a diversi settori, con picchi superiori al 50% fra gli esperti di diritto, ai dirigenti e agli imprenditori, ma ancor più fra artigiani, operai specializzati e agricoltori (60,4).

Contenuti in un Rapporto che verrà presentato a Milano lunedì prossimo, 14 novembre, presso l'Assolombarda, su iniziativa di Unioncamere e di Symbola, la fondazione presieduta da Ermete Realacci, questi dati delineano — appunto — uno scenario di crescita e di speranza per il futuro del Paese. Una via d'uscita, insomma, di fronte alla crisi strutturale che incombe drammaticamente sull'economia nazionale. "Green Italy" è insieme un impegno e una sfida per modificare radicalmente il nostro modello di sviluppo, cercando una soluzione innovativa per superare la congiuntura.

Sono state soprattutto le medie imprese, in quest'ultimo anno, a investire su tecnologie e prodotti a maggior risparmio energetico o a minor impatto ambientale: il 68,5% contro il 37,3 del 2010, rispetto alle pic-



cole imprese (tra i 20 e i 49 dipendenti) che sono passate a loro volta dal 29,1 al 55,1. La parte del leone la fanno le industrie manifatturiere (64,4%), seguite a ruota da quelle alimentari (61,3), da quelle meccaniche (58,6) e poi da quelle che producono beni per la persona e per la casa (50,1%). Quanto alla ripartizione geografica, è un segno confortante che l'incremento maggiore si registri proprio al Sud (64,5%), più in ritardo e perciò più propenso a guardare avanti per recuperare terreno, rispetto al 57,3 del Nord-Est, al 56,7 del Nord-Ovest e al 53,6 del Centro.

«Nel momento difficile che il Paese sta attraversando — osserva Realacci — è necessario riguadagnare credibilità e serietà sul terreno finanziario, ma anche indicare la strada per il futuro della nostra economia, mettendo in moto le migliori energie». E perciò commenta con soddisfazione il fatto che «nell'incrocio tra innovazione, qualità e bellezza, la green economy in salsa italiana è già ben presente nelle attività della parte più avanzata del nostro sistema imprenditoriale».

Nella relazione che accompagna il Rapporto "GreenItaly", il

presidente di Symbola sostiene poi che «la crisi va colta come una grande occasione di cambiamento, un'opportunità per affrontare le questioni aperte da tempo». La "rivoluzione ecologica" può rappresentare la chiave di volta per favorire un'autentica modernizzazione del Paese nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, cioè compatibile con la difesa dell'ambiente e la tutela della salute collettiva. E in Italia, più che altrove, l'economia verde si incrocia con la "soft economy", vale a dire con la qualità, l'innovazione e la ricerca, con quella insomma che un grande storico dell'economia come Carlo Maria Cipolla definiva la capacità di "produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo": dai settori più tradizionali a quelli più innovativi, dall'agroalimentare alle ceramiche, dalla nautica al turismo, fino alla "meccatronica" (il mix di meccanica, elettronica e informatica).

Si tratta, ovviamente, di una sfida su scala internazionale per il nostro Paese (per le nostre imprese, chiamate a confrontarsi su progetti ambiziosi e impegnativi: come, per esempio, quello denominato "Desertec" che prevede investimenti per

300 miliardi di euro sulla sponda sud del Mediterraneo, nel campo delle fonti rinnovabili e in particolare nel solare termico ad alta concentrazione. Né mancano opportunità rilevanti al livello nazionale, come quelle che interessano il settore edilizio per la ristrutturazione delle case e l'efficienza energetica: finora il credito d'imposta del 55% per cento a favore dei privati, per le spese sostenute in questo genere di interventi sulle proprie abitazioni, è stato utilizzato da circa 600 mila famiglie e ha prodotto investimenti per quasi 12 miliardi di euro, coinvolgendo decine di migliaia di occupati.

Crescita e sostenibilità ambientale, considerate fino a ieri in antitesi, si stanno rivelando quindi due facce di quella stessa medaglia che è la competitività di un "sistema Paese". L'Italia ha tutte le carte in regola per partecipare a pieno titolo a questa gara globale: le bellezze naturali; un patrimonio storico, artistico e culturale, unico al mondo; talento, fantasia, creatività. «Occorre — conclude Realacci — un'economia più a misura d'uomo, attenta alle comunità e ai territori. E proprio per questo più sostenibile e competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imprese Green in Italia**

Incidenza % delle piccole e medie imprese (20-499 dipendenti) che investono in tecnologie e prodotti Green

Fonte: ISTAT, 2011

Sul totale



Per dimensione

Piccole imprese (20-49 dip.)

Medie imprese (50-499 dip.)

Fonte: ISTAT, 2011

Per settore

ALIMENTARE

67,0%

BENI PERSONA E CASA

50,1%

MECCANICA

58,6%

ALTRE IND. MANIFATTURIERE

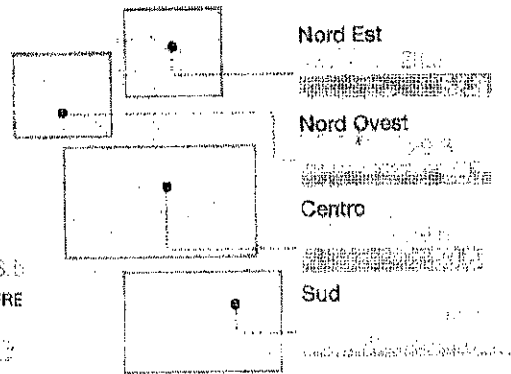
64,4%

Fonte: ISTAT, 2011

**Il boom al Meridione**

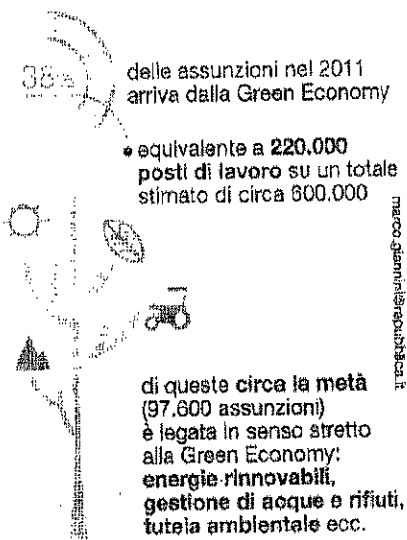
Incidenza % per ripartizione geografica

Fonte: ISTAT, 2011



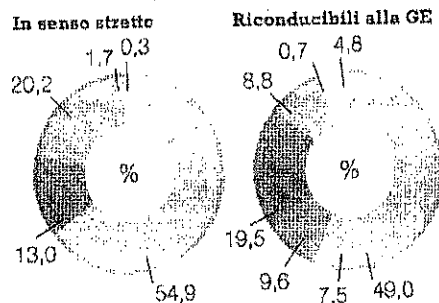
Fonte: elaborazione Unioncamere-Dintec su dati Sistema Informativo Excelsior

### La crescita della domanda



### Le assunzioni

- Legislatori, dirigenti, imprenditori
- Professioni intellettuali, scientifiche, di elevata special.
- Professioni tecniche
- Impiegati
- Attività commerciali e nei servizi
- Artigiani, operai specializzati, agricoltori
- Conduttori di impianti, operai semiqualf. di macchinari



Fonte: elaborazione Unioncamere-Ciniec su dati Sistema Informativo Excelsior

Formazione. Ammessi tutti i dipendenti di aziende aderenti anche non in servizio

# Nuovi piani Fondimpresa con una dote di 6,6 milioni

Pronti altri 16 milioni su base nazionale per iniziative di settore



In aula. Corsi di formazione continua

PAGINA A CURA DI  
Francesco Prisco

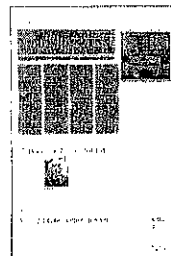
■ In arrivo 6,6 milioni in due tranche per la formazione continua e per la crescita delle aziende meridionali. A tanto ammonta la quota destinata al Sud dei 66 milioni messi a disposizione dall'avviso 5/2011 di Fondimpresa, fondo interprofessionale costituito da Confindustria, Cgil Cisl e Uil e aperto ai soggetti produttivi di ogni dimensione e settore.

L'avviso finanzia piani formativi su ambiti che possono spaziare dall'innovazione tecnologica allo sviluppo organizzativo, dall'acquisizione di competenze tecnico-professionali, gestionali e di processo alle tematiche dell'ambiente e della sicurezza, passando per la riqualificazione. Sono destinatari della formazione i dipendenti delle imprese che aderiscono al fondo, inclusi quelli interessati da procedimenti di cassa integrazione e contratti di solidarietà nonché i lavoratori stagionali, an-

che per i periodi in cui non risultano in servizio. Particolare valore è dato alla presenza dei segmenti deboli del mercato del lavoro tra i destinatari della formazione: donne, immigrati, over 45, lavoratori sospesi. L'avviso è strutturato in due tranche del valore di 33 milioni ciascuna: la prima si apre l'1 dicembre e si chiude il 20 gennaio 2012; la seconda comincia l'1 giugno per concludersi il 20 luglio dell'anno prossimo. Per ciascuna tranche, 17 milioni saranno distribuiti per ambito territoriale. Di questa somma, la Campania beneficerà di 1,1 milioni, Sicilia e Puglia di 850mila euro ciascuna, la Calabria di 340mila euro e la Basilicata di 170mila euro a fase. Totale delle risorse destinate al Sud per entrambe le tranche: 6,6 milioni. Ma per le imprese meridionali le occasioni non si esauriscono qui: possono ambire anche ai 16 milioni che per ciascuna tranche finanzieranno piani a carattere settoriale. Attraver-

so questo nuovo avviso, Fondimpresa intende sostenere gli obiettivi di crescita aziendale, promuovendo in particolare l'innovazione ma anche favorendo l'aggregazione e l'integrazione tra soggetti produttivi, rafforzando la capacità di operare sul mercato internazionale, integrando il potenziamento del sistema professionale con i temi della salute e della sicurezza dei lavoratori e della salvaguardia dell'ambiente. Ciascun Piano, in qualsiasi ambito, deve prevedere la partecipazione di almeno cinque aziende e non meno di 80 lavoratori in formazione. La durata complessiva non dovrà superare i dodici mesi. Ogni azione formativa dovrà prevedere da un minimo di otto a un massimo di 80 ore di corso. Possono presentare domanda di finanziamento, in qualità di soggetto proponente, le imprese aderenti, gli enti di formazione riconosciuti, le Università e gli istituti tecnici.

© RIPRODUZIONI RISERVATE





---

## IN PILLOLE

---

**La dote.** Per il Sud Fondimpresa mette a disposizione 6,6 milioni da dividere in due tranches

**Disponibilità totale.** Ammontano a 66 milioni le risorse a disposizione dell'avviso 5/2011 di Fondimpresa per le imprese socie di tutta Italia

**Gli ambiti.** I corsi verteranno su innovazione, sviluppo organizzativo, competenze gestionali, ambiente e sicurezza

**I destinatari.** Possono partecipare alle iniziative formative tutti i dipendenti delle imprese che aderiscono al fondo, inclusi quelli in Cig, con contratti di solidarietà e i lavoratori stagionali anche per i periodi in cui non sono in servizio

---

**VERSO IL FEDERALISMO**  
BILANCI ALLA PROVA DEI TAGLI

**518 milioni**  
Trasferimenti negati. Quota sottratta agli enti  
con più di 5 mila abitanti in base al dl 78

Lieve contenimento. Spesa corrente  
pro capite in calo dello 0,8% nei Comuni  
capoluogo di provincia al Sud nel 2011

# Casse semivuote: i capoluoghi spingono su multe e tariffe

## Nei preventivi 2011 delle principali città crescono le entrate extratributarie

**SOTTO LALENTE**

**Le norme.** I bilanci preventivi 2011 dei comuni devono tener conto della Manovra correttiva varata con dl 78 convertito con modifiche nella legge 122 del 2010 e della norma sul federalismo municipale emanato nel 2011

**Trasferimenti.** I tagli alle risorse statali che vengono destinate ai comuni con più di 5 mila abitanti sono all'incirca pari a 1.500 milioni in tutta Italia di cui 518 per i comuni del Sud

**Compensazioni.** È permesso ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,2% annuo (solo per quelli che applicavano aliquote inferiori allo 0,4%)

**Spesa corrente.** Il risultato più deludente riguarda la spesa corrente che nei bilanci 2011 si riduce solo dello 0,8%, contro la riduzione del 19,7% degli investimenti

**Francesco Montemurro**

■ Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (-18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti.

L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio.

Una rivoluzione che va letta come la conseguenza sia della manovra correttiva dello scorso anno varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011 (decreto legislativo n. 23).

In particolare, nell'ambito del patto di stabilità, il dl 78 (convertito con modifiche nella legge 122/2010) ha ridotto di ben 1.500 milioni (di cui circa 518 relativamente ai comuni del Sud) i trasferimenti statali ai comuni con più di 5 mila abitanti. Il decreto sul Federalismo municipale, invece, da un lato ha previsto l'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali, dall'altro, a compensazione del taglio ha attribuito ai comuni una compartecipazione al gettito Iva, nonché la progressiva devoluzione dei tributi immobiliari attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio (nelle previsioni 2011 i comuni capoluogo del Sud, con esclusione di quelli siciliani, riceveranno circa un miliardo dal gettito dei nuovi tributi), mantenendo gli effetti della riduzione delle risorse di cui al d.l. 78/2010.

Inoltre, il decreto 23 ha dato

la possibilità ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,2% annuo (limitatamente agli enti che applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%).

Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Relativamente alle entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 si ha un incremento pro-capite del gettito previsto pari al 18,3%, da collegare soprattutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi (va detto che è forte l'influenza di processi di esternalizzazione dei servizi). Scorrendo i dati, si nota un forte aumento dei proventi da servizi (tariffe e multe escluso i ricavi delle società partecipate) i comuni di Catania (40,4%), Bari (+19,5%) e Napoli (10,1%). In aumento il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%).

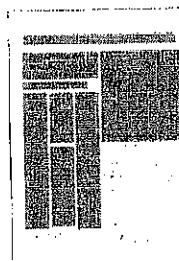
A fronte della crescita delle entrate proprie non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente e, dunque, della qualità dei servizi. Infatti, la spesa corrente cala complessivamente dello 0,8% per effetto soprattutto della riduzione degli stanziamenti: si riduce a Napoli (-2,7%) e a Palermo (-3,5%), mentre cresce a Catania (+12,1%).

Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capi-

te previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011. Da sottolineare il calo previsto a Messina (-63,9%), Palermo (-61,4%) e a Catanzaro (-59,3%). Evidentemente, a fronte della scarsità di risorse, nella maggior parte dei casi i comuni hanno impostato la programmazione 2011 assicurando il massimo delle risorse alla spesa corrente, cioè al funzionamento della macchina amministrativa e all'erogazione dei servizi pubblici e risparmiando sugli investimenti per le infrastrutture.

Infine, per quanto riguarda i contributi statali, nelle previsioni iniziali 2011 i trasferimenti sono diminuiti da 467,1 a 270,7 euro pro capite rispetto al 2010. Le riduzioni più consistenti riguardano Potenza (-94,3%) e Cosenza (-94,2%). Per spiegare la forte eterogeneità nelle riduzioni va detto che in diversi casi i comuni hanno approvato il proprio bilancio di previsione prima dell'emanazione del provvedimento di attuazione del Federalismo fiscale (avvenuta a giugno). Queste amministrazioni stanno già provvedendo ad approvare variazioni di bilancio.

© RIPRODUZIONE E RISEMPATA



**I conti sul territorio**

Bilanci di previsione 2011 e 2010 a confronto sulla base di tre indicatori

Andria	701,9	706,6	+0,7	+26,1	71,8	76,0	+5,9
Bari	1.037,5	1.019,3	-1,8	+22,1	106,9	111,5	+4,4
Barletta	602,6	594,3	-1,4	+9,2	46,0	38,3	-16,7
Benevento	1.047,6	1.077,2	+2,8	+28,6	106,9	127,2	+19,1
Brindisi	1.206,7	1.087,5	-9,9	+32,2	157,9	206,8	+31,0
Caserta	966,4	1.031,2	+6,7	+6,0	178,7	287,4	+60,8
Catania	1.356,2	1.520,3	+12,1	+26,5	159,9	206,1	+28,9
Catanzaro	1.076,8	1.010,3	-6,1	+31,1	211,4	215,0	+1,7
Cosenza	1.263,5	1.221,7	-3,3	+5,5	271,4	285,3	+5,1
Crotone	781,0	704,3	-9,8	+11,8	84,4	129,5	+53,4
Enna	1.155,5	1.021,2	-11,6	+41,1	77,3	171,2	+121,5
Foggia	961,1	875,2	-8,9	+0,1	69,3	61,5	-11,3
Lecce	1.226,8	1.199,1	-2,3	24,3	101,4	155,5	+53,4
Matera	693,8	694,6	+0,1	+16,0	70,6	75,6	+7,1
Messina	1.149,1	1.158,3	+0,8	+8,3	104,8	145,5	+38,9
Napoli	1.551,1	1.509,7	-2,7	+7,2	236,8	310,0	+30,9
Palermo	1.292,6	1.247,8	-3,5	-2,1	101,1	83,9	-17,0
Potenza	1.169,9	1.173,2	+0,3	+9,0	242,5	261,8	+8,0
Ragusa	961,6	961,2	-0,1	+10,9	187,4	189,0	+0,9
Reggio Calabria	920,5	1.026,1	+11,5	+47,4	170,7	217,8	+27,6
Salerno	1.371,0	1.319,1	-3,8	+24,7	268,8	296,4	+10,3
Taranto	1.058,4	1.119,3	+6,1	+31,6	55,8	56,4	+1,2
Trapani	1.152,6	1.094,7	-5,0	+6,6	342,1	285,7	-16,5
Vibo Valentia	928,8	961,0	+3,7	+23,1	108,7	151,7	+41,9

Fonte: Bilanci di Previsione dei Comuni

# Agricoltura Truffa all'Ue

## Operazione "Bufala" della Procura di Catania e della Guardia di finanza di Enna: 17 indagati, 9 in manette



Finora miscati illegalmente 1,5 milioni e largiti dall'Unione europea come fondi destinati allo sviluppo del territorio

# Professionisti disposti a falsificare di tutto

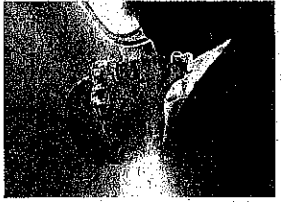
## Allevamenti fantasma. Arrestato ex direttore di banca, funzionari dell'ispettorato provinciale di banca, soci di uno studio di consulenza

CARMEN GRECO

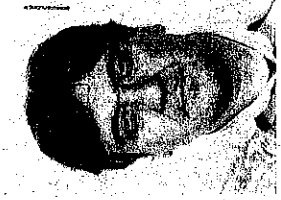
C'era la mente ideatrice, il funzionario pubblico in edele, il professionista compiacente, il falso allevatore e il direttore di banca che copriva tutto. Un'organizzazione che funzionava alla perfezione, ben roduta e in grado di mettere in moto un sistema nato per inscandare illegalmente i fondi destinati allo "sviluppo del territorio", vale a dire alla realizzazione di due allevamenti alla zona industriale di Catania, uno per produrre mozzarelle di bufala, l'altro per la carne di cavallo. Ma di questi due allevamenti per i quali l'Ue aveva elargito già un milione e mezzo di euro (tramite i fondi Per regionali 2000-2006) non c'è mai stata traccia. Tutte le autorizzazioni per ottenere il finanziamento, però, erano in regola. Come negli altri casi di truffa messi in atto dalle nove persone arrestate ieri dalla Guardia di finanza di Enna, con la Procura di Catania ha delegato le indagini relative ad un clamoroso caso di truffa all'Ue che coinvolge complessivamente 17 indagati. Tutti accusati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, tutti di Catania e provincia tranne il presunto promotore della truffa, Vittorio Grasso, 60 anni di Catenanunzia (già arrestato per un episodio simile) e l'investigato di Catenanunzia (nella sua veste di geometra), Prospero Lentini (di domiciliari come si come Messina, Barbera, Di Salvo, Giuseppe Grasso).

Per il resto si tratta di professionisti "prestati" volontariamente (e non certo gratuitamente) alla truffa e in grado di falsificare di tutto, timbri di uffici pubblici, carti intestate, autorizzazioni. Tra questi l'ex direttore della filiale della banca popolare di Lodi (la filiale di corso Sicilia a Catania), Salvatore Zaccarello, 52 anni residente a Belpasso, già "invitato a dimettersi" dallo stesso istituto di credito (per una serie di anomalie interne alla banca e non per questo episodio) che, secondo le accuse, aveva messo a disposizione degli indagati gli sportelli della filiale per mettere a gestione finanziaria delle somme, in realtà le spregio delle disposizioni in materia di anticiclaggio allo scopo di "nascondere" la tracciabilità.

Coinvolto anche un noto studio di progettazione di Catania, lo studio Spata sui cui appoggiava Vittorio Grasso per far certificare falsamente - almeno questa è l'accusa - la regolare esecuzione di lavori inesistenti. I suoi riferimenti erano Antonino Moschitto, perito agronomo e socio dello studio di consulenza e Alberto Barbera, amministratore dello stesso studio, ritenuti gli autori delle false documentazioni che attestavano il possesso dei requisiti necessari all'ottenimento dei finanziamenti. Ognuno faceva la propria parte a secondo del ruolo. Anche i funzionari dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Catania, Michele Messina, Gaetano Costanzo e Pietro Celso Di Salvo, certificavano l'avvenuta realizzazione di progetti finanziati ma assolutamente inesistenti. Da segnalare che i funzionari coinvolti sono rimasti tranquillamente in servizio negli stessi uffici e che a Fiamme gialle hanno sequestrato nel corso dell'operazione beni per 8 milioni di euro.



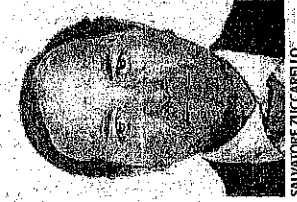
GAETANO COSTANZO



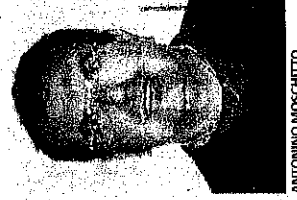
MICHELE MESSINA



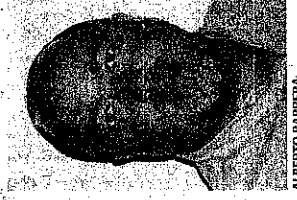
VITTORIO GRASSO



SAVATORE ZACCARELLO



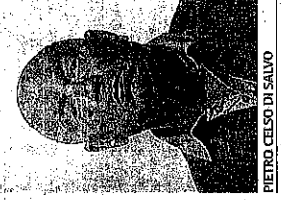
ANTONINO MOSCHITTO



ALBERTO BARBERA



GIUSEPPE GRASSO



PIETRO CELSO DI SALVO



PROSPERO LENTINI

### PARLA LUCIO SETOLA, UNO DEI PM DELL'INCHIESTA

## «Sapevano di essere indagati ma continuavano a truffare»

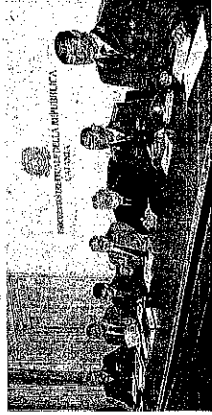
Il danno che condotte di questo genere producono è molto maggiore di quello che è il mero ammontare della somma truffata, perché non solo lo Stato perde le somme che ha erogato, ma viene meno anche quel ritorno che la creazione dell'impresa - in questo caso dell'allevamento - avrebbe dovuto produrre e vi è un ulteriore danno successivo che è quello del costo necessario per l'accertamento della condotta illecita. Il sostituto procuratore Lucio Setola, è titolare assieme ai colleghi Vincenzo Serpotta e Giuseppe Spuniale dell'inchiesta sulla truffa all'Ue.

Ma chi avrebbe dovuto controllare?

«Nella gestione delle truffe allo Stato c'è una tale convinzione di impunità che i personaggi coinvolti hanno continuato a chiedere finanziamenti anche quando sono venuti a conoscenza dell'indagine nel loro confronti. Basti pensare al fatto che Vittorio Grasso, già arrestato per un primo episodio di truffa, appena scarcerato si era riattivato chiedendo altri due finanziamenti. E questa truffa l'abbiamo potuta scoprire grazie ad un controllo a campione altrimenti avrebbe potuto continuare tranquillamente. I controlli ordinari non esistono più, la Pubblica amministrazione italiana ha rinunciato da anni ad avere gli uffici di controllo; il controllo è demandato alle Forze dell'Ordine e alla Procura».

Chi avrebbe dovuto garantire la legalità all'interno della pubblica amministrazione in realtà era convinto.

«Le indagini hanno dimostrato come sistematicamente vi sia quantomeno un oneroso controllo se non, in casi come questo, una diretta partecipazione degli organi pubblici che gestiscono i finanziamenti. Nel computer di uno degli indagati abbiamo rinvenuto qualcosa come 60770 "impronte" già disponibili di timbri di tutti gli Enti, anche quelli della Procura, della Regione, degli assessorati, per cui avevano la possibilità di falsificare qualunque tipo di documento. Il dato più eclatante è che nel caso concreto è emerso il coinvolgimento dell'ufficio che erogava i finanziamenti in persona del capo dell'Ufficio Gaetano Costanzo e dei funzionari incaricati di fare le verifiche e i collaudi».



PROCURATORE LUCIO SETOLA

# Il risanamento di San Berillo

Si dovrebbe tenere tra due giovedì l'udienza al Tar che darebbe il via libera all'accordo finale con i privati

Dopo l'intesa le aziende private avranno 60 giorni di tempo per modificare il progetto dell'architetto Fuksas

## Conto alla rovescia per corso dei Martiri per la firma spunta la data del 17 novembre

GIUSEPPE BONACCORSI

C'è chi sostiene che è una data che porta sfortuna, chi, al contrario, che è un giorno che porta fortuna proprio perché viene considerato sfortunato. Comunque sia il 17 novembre di quest'anno potrebbe essere iscritto nella storia di Catania come il giorno in cui è stato siglato l'accordo definitivo per l'avvio del grande progetto di risanamento di Corso dei Martiri.

Sarebbe stata fissata proprio giovedì 17 la data in cui, a meno di cambiamenti improvvisi, dovrebbe tenersi dinanzi al Tar l'udienza del ricorso incidentale contro l'azienda che punta sulla validità del piano firmato nel 2008 dal commissario al Comune e non su quello attuale modificato nel 2010 dalla Giunta Stancanelli. La data della firma è circolata ieri in Comune e sarebbe stato proprio il sindaco a indicarla.

Contemporaneamente alla costituzione a giudizio dinanzi al Tar, dovrebbe avvenire automaticamente la firma del protocollo d'intesa tra l'amministrazione e le società l'istica, Cocos e «Risanamento San Berillo» che rappresentano oltre il 90% dei terreni da risanare. La firma avvierebbe la fase esecutiva dell'iter che concede 60 giorni di tempo ai privati per modificare il master plan dell'architetto Massimiliano Fuksas e poi 30 giorni di tempo all'amministrazione per le risposte.

I punti chiave della «parte aggiuntiva» al «master plan» redatto dall'architetto Fuksas e presentati dal sindaco sono 4.

Primo: rispetto alla prima ipotesi di convenzione il volume complessivo da edificare sarà di 266mila960 metri cubi con un taglio di circa 120 mila mc sugli originari. Secondo: la scuola media «Pascoli» di via De Nicola non sarà demolita e rimarrà dov'è. Terza modifica: per la realizzazione delle opere di urbanizzazione di evidenza pubblica (verde pubblico, parcheggi, teatro...), l'immobiliare dovrà procedere attraverso gare a evidenza pubblica. Quarto e ultimo punto, l'impossibilità del Comune di assumere o mantenere partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi. Per questo motivo è prevista la cessione al Comune, a titolo gratuito da parte dell'istica, di 165 alloggi che si trovano nella zona di corso Indipendenza.

A meno di intoppi che rischiano di allungare l'iter, dopo 60 anni di attese e contenziosi costati al Comune miliardi di vecchie lire, nei primi mesi del 2012 in corso Martiri potrebbero essere aperti i primi cantieri che per anni dovrebbero dare lavoro a

### INTERVENTO

### «Requisiti di economicità compatibili con obiettivi pubblicistici»

Comunque si concluderà, la vicenda Corso dei Martiri ha avuto il merito di alimentare un dibattito da anni sopito sul centro storico di Catania e sulla visione strategica di sviluppo della città e del suo territorio.

E come sempre accade su argomenti che per il loro impatto coinvolgono necessariamente dimensioni collettive, si sviluppano proposte ed idee anche stimolanti e suggestive ma che non tengono nel dovuto conto talune premesse di fondo del problema.

Le aree comprese all'interno del comparto interessato sono in prevalenza di proprietà privata, nonché oggetto di un pluridecennale contenzioso che ha già comportato nel passato pesanti oneri sul bilancio comunale.

Pertanto ogni ipotesi è possibile a condizione di definire transattivamente il contenzioso in essere e di consentire la realizzazione di un progetto che presenti requisiti di economicità compatibili con il contemporaneo perseguimento di preminenti obiettivi pubblicistici.

In questa ottica privati ed Amministrazione Comunale si sono mossi nel corso di questi ultimi anni con passaggi successivi (accordo quadro del maggio 2008; delibera di Giunta del gennaio 2010; ed infine ultima delibera del settembre scorso), per giungere ad un equilibrato coordinamento di obiettivi nel rigoroso rispetto della legge e delle normative vigenti.

Elemento cruciale di raccordo tra pubblico e privato è rappresentato dal ruolo di Massimiliano Fuksas sia nella fase propedeutica di definizione del master plan sia poi nel momento di formazione del progetto architettonico di tutto il complesso.

Ruolo non facile ma decisivo quello di Fuksas, perché dovrà conciliare la legittima esigenza privatistica di disporre di un oggetto suscettibile di trovare positivo accoglimento nel mercato con la finalità espressamente enunciata dall'Amministrazione di eccellenza delle qualità progettuali dei manufatti e del loro armonico inserimento nel tessuto architettonico ed urbanistico preesistente.

Combinazione di interessi che può rappresentare un esempio virtuoso di governo del tessuto urbano, con significative ricadute sull'economia della città in termini di occupazione, reddito e prospettive di sviluppo di medio-lungo termine. Parliamo di 200 milioni di euro di investimenti, di alcune migliaia di occupati nei cantieri per un periodo stimato per il completamento delle opere in circa quattro anni, del coinvolgimento di importanti operatori nel settore commerciale e dei servizi, di occupazione stabile aggiuntiva ad opera finita vicina alle mille unità, dell'utilizzo delle migliori risorse professionali del territorio con particolare attenzione alla valorizzazione delle leve giovanili.

Recuperare alla città ed ai suoi cittadini una vasta area oggi simbolo di abbandono e di degrado, ricostruendo il tessuto urbano con una operazione di delicata chirurgia architettonica, dovrà e potrà servire per il riappropriarsi di una percezione di unicità e magnificenza del centro storico della nostra città, purtroppo oggi poco sentita se non addirittura ignorata a livello locale e come logico riflesso ignorata all'esterno.

Utilizzare pertanto il recupero virtuoso di tutto il centro storico nelle sue complesse stratificazioni potrebbe costituire la premessa per una nuova collocazione strategica del sistema Catania in un contesto socio-economico in forte e veloce cambiamento quale si presenta oggi l'area dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Magnificenza del centro storico che deve essere valorizzata con interventi mirati di recupero e di fruibilità, per consentire a tutti cit-

adini ed ospiti la possibilità di apprezzarlo nella sua completezza di spazio urbano, di monumenti e di stimolante vivibilità. In tale contesto si collocano gli interventi coraggiosamente avviati dall'attuale Amministrazione, dopo anni di colpevole inerzia, attraverso un piano razionale di mobilità urbana con il graduale allargamento di percorsi pedonali e di ZTL, la creazione di parcheggi scambiatori ed il parallelo rafforzamento della rete di trasporto pubblico.

L'organica riappropriazione di tutto il centro storico riproporrà in positivo il tema del rapporto della città con il suo mare, che dovrà essere affrontato con analogo approccio di equilibrato contemperamento di interessi pubblici e privati, in un'ottica di valorizzazione complessiva di tutto il tessuto urbano sia per la giusta fruizione da parte dei cittadini sia per migliorare la qualità dell'accoglienza verso gli ospiti.

La auspicata prossima attivazione del PUA riconnette - facendone parte integrante - la splendida spiaggia della Playa alla città, diventando un'attrattiva unica per qualità e dimensione per un turismo di eccellenza, che vuole coniugare l'esigenza del relax con il fascino di una città storica con la sua dimensione architettonica e la positiva vivacità del suo tessuto sociale.

Recupero del centro storico e riappropriazione del tradizionale rapporto della città con il suo mare, con adeguate attrezzature di servizio come i porti turistici e la stessa storica struttura portuale reinserita nel sistema cittadino e porta di accoglienza per i visitatori, accentuando la vocazione crocieristica e di trasporto passeggeri in simbiosi con la portualità di Augusta a prevalente vocazione cargo-container.

Nel fronte-mare integralmente restituito alla città risulterebbero con ancora maggiore enfasi i nostri borghi marinari di S. Giovanni Li cuti e di Ognina, collegati con ideale continuità verso nord a tutti gli altri splendidi centri della costa di Acitrezza - Acicastello e di tutto il sistema ricompreso nell'affascinante timpa di Acireale. Completa - ma certamente non in modo esaustivo - il quadro delle attrattive del nostro territorio il sistema ETNA, che nella sua complessità rappresenta una fonte inesauribile di interesse e di fascino a livello mondiale.

La creazione di reddito in un certo ambito, se di dimensioni e di durata adeguate, determina - secondo la legge delle interdipendenze economiche - effetti a cascata con impatto moltiplicativo su tutto il sistema: circostante dall'artigianato ai servizi, all'industria nelle sue varie configurazioni, rinverdendo i sogni più recenti della Etna-Valley e più lontani della Milano del Sud.

Il quadro appena descritto - in termini drammaticamente sintetici - potrebbe costituire la premessa di un piano strategico di medio-lungo termine per lo sviluppo della città e del suo territorio complessivo di area metropolitana con l'ambizione di competere ad armi pari - ma con potenzialità di gran lunga maggiori - con altri sistemi analoghi come collocazione quali le città di Barcellona e Valencia in Spagna o di Nizza in Francia.

Personalmente detesto quella categoria di miei conterranei innamorati della lugubre filosofia del «ca non si po' fari nenti». Al contrario ritengo - e per fortuna molti siciliani sono sulla stessa lunghezza d'onda - che tutto si può fare, purché si disponga a livello oggettivo di condizioni ottimali di partenza (e le abbiamo tutte) ed a livello soggettivo di volontà, capacità e competenze necessarie per portare avanti progetti ambiziosi.

ALDO PALMERI